

L'inchiesta

Il «piano neve» nel mirino della Procura

«Piano neve: tutto pronto in provincia di Pescara». Titolava così il sito ufficiale dell'ente in una nota del 6 gennaio, che suona quasi beffarda alla luce della tragedia dell'Hotel Rigopiano: con i clienti che avrebbero voluto fuggire dal terremoto e invece sono rimasti sotto la slavina. Per questo l'inchiesta della Procura di Pescara parte proprio dal «piano neve»: stanziamento da 90 mila euro, dei 400 mila messi a disposizione dalla Regione per «prevedere una serie di azioni, in previsione delle condizioni meteorologiche che vedranno l'arrivo in regione di un intenso peggioramento a carattere freddo». Lo stesso presidente Antonio Di Marco assicurava che c'era un elenco di 28 ditte «pronte a intervenire, insieme ai nostri 4 mezzi spazzaneve a ai 10 nostri cantonieri». Invece la turbina non c'era. Il mezzo della ditta privata era rotto. E la strada non era stata chiusa. Un problema che avrebbe dovuto porsi anche il sindaco di Farindola, prima autorità di Protezione civile locale. A lui si era rivolto il direttore dell'hotel Bruno Di Tommaso. E adesso la Procura dovrà incrociare le loro versioni. «L'ho saputo solo oggi, perché da lunedì il Comune è senza luce e telefono — dice il sindaco —. Stavo soccorrendo un disabile isolato quando alle 18.30-19 mi è arrivata la telefonata che mi avvertiva della slavina». Anche il presidente Di Marco dice di aver mandato mail per richiedere altre turbine. «In due giorni — replicano dall'Anas — abbiamo sgomberato 300 chilometri di strade provinciali. E quando la prefettura ha chiesto, alle 18, una turbina per il Rigopiano siamo stati gli unici a farci avanti».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

